

## **Passero solitario: un passero che non è un passero**

MARIO MILONE

*Dipartimento di Zoologia, Università degli Studi di Napoli Federico II, via Mezzocannone 8, 80134 Napoli*

### INTRODUZIONE

In questo gioco di parole viene riassunta la traccia per affrontare il tema leopardiano: il passero della “antica torre” osservato dal Leopardi che specie di uccello era? Il termine “solitario” è un aggettivo che qualifica la posizione e il comportamento del passero o esprime la categoria sistematica identificando direttamente la specie?

Per questo percorso ritengo opportuni alcuni chiarimenti che possono inquadrare meglio la problematica e che probabilmente sono frutto dell’impatto negativo che la riforma Croce-Gentile ha avuto sul significato delle Scienze e della sua presenza nella cultura e nel quotidiano del nostro mondo.

L’uso corretto delle categorie sistematiche è, nel nostro Paese, praticamente inesistente: razze, specie ed eventuali altre categorie conosciute vengono comunemente confuse. Al di là del significato oggettivo di questo stato di cose per le Scienze Naturali e per come il cittadino di oggi si pone, poco correttamente, di fronte alle questioni ambientali, è certamente usuale nominare insieme di animali utilizzando la terminologia più comune o comunque riferita alle specie più note. Per cui gli artropodi diventano insetti o ragni; plattelminti, nematodi, anellidi e larve di insetti diventano vermi, ecc. Poi, col consistente ausilio dei mass-media e dei loro concorsi telefonici, le specie delle varie classi di vertebrati diventano razze alla stessa stregua di quelle canine. È invalso, pertanto, l’uso di chiamare uccelli, prescindendo dalla loro specie, tutti i rappresentanti di questa classe facendo un’eccezione per quelli di taglia piccola che diventano comunemente passeracei o più facilmente passerii.

Probabilmente, quest'ultima terminologia, ha una base culturale molto antica, legata a un termine di probabile origine latina, "pasne" (passero) che genericamente indicava "ala".

## I PASSERI

Ma quante sono le specie di uccelli che si richiamano realmente a questo termine ?

Nella terminologia corrente sono 21-24 (SUMMERS-SMITH, 1988) le specie classificate nel genere *Passer* appartenente alla famiglia Passeridae, ordine Passeriformes che praticamente nell'ambito della classe degli Uccelli racchiude tutte quelle specie di piccola taglia, spesso comuni, a cui si accennava in precedenza. La denominazione in italiano anche di una specie sudafricana come *P. capensis*, Passero del Capo, richiama sempre il termine passero. Queste specie hanno una distribuzione paleoartica - paleotropicale - orientale che praticamente interessa l'Europa, l'Asia e l'Africa. Fra queste solo Passera mattugia (*Passer montanus*, Linneo 1758), Passero domestico o Passera oltremontana (*P. domesticus*, Linneo 1758), Passera sarda (*P. hispaniolensis*, Temminck 1820), Passera d'Italia (*P. italiae*, Vieillot 1817) (ibrido stabilizzato fra queste ultime due) sono le specie che vivono in Italia (CRAMP & PERRINS, 1994; FULGIONE & MILONE, 1997; NOTARO, 1989). Specie neoartiche e molto comuni che occupano le stesse nicchie, tanto da essere chiamate in Nord America "Passeri" (Sparrows), appartengono ai generi *Passerculus* e *Zonotrichia*, denominati in italiano rispettivamente "passerculo" e "passerella" (PETERSON *et al.*, 1987).

Oltre queste, che potremmo dire "i veri Passeri", troviamo nel nostro Paese altre tre specie che appartengono sempre all'ordine dei passeriformi e che portano il nome Passero: un altro passeride che però appartiene a un altro genere (*Petronia*), la Passera lagia (*Petronia petronia*, Linneo 1766) e due che non sono passeridi, la Passera scopaiola (*Prunella modularis*, Linneo 1758) della famiglia *Prunellidae* e il Passero solitario (*Monticola solitarius*, Linneo

1758) della famiglia *Turdidae*. Fra queste sette specie soltanto cinque (*Passera scopaiola*, *Passero solitario*, *Passera d'Italia*, *Passera mattugia*, *Passera lagia*) potrebbero essere state osservate dal Poeta tenendo conto della loro distribuzione geografica, poiché il *Passero domestico* è presente solo in Alto Adige e la *Passera sarda* solamente in Sardegna e Sicilia (MESCHINI & FRUGIS, 1993).

#### CARATTERISTICHE SISTEMATICHE E BIOLOGICHE

Le specie vengono discusse elencandole in ordine sistematico.

La *Passera scopaiola* (dalla livrea simile a una vecchia scopa) è una specie priva di dimorfismo sessuale e abbastanza elusiva; il canto piuttosto melodioso (da cui "*modularis*"), ma debole e veloce, ne permette l'identificazione. L'ambiente preferito è il sottobosco e la siepe (per cui in napoletano è chiamata "passarèlle 'e sèpe") principalmente in montagna, non lontano dal limite vegetazionale del bosco misto a caducifoglie. Può essere considerata una specie pioniera poiché tende a invadere ambienti più antropizzati ma ricchi di siepi e di sottobosco in poderi, fattorie, parchi, cimiteri, giardini, strade ferrate ed incolti suburbani. È, fra tutte quelle che si sta considerando, la specie a maggiori caratteristiche migratrici. Nella nostra Regione è localizzata sui vari massicci montuosi durante la riproduzione mentre d'inverno scende al piano sulla costa e lungo le anse fluviali (MILONE, 1989). Nel Napoletano viene soprannominata anche "chiummarella" per le iridescenze plumbee del suo collo. È specie solitaria fortemente territoriale anche d'inverno, con un complesso comportamento riproduttivo tanto da essere ritenuta specie monogama, poligama, poliandrica o addirittura da presentare una poligamia maschile assieme ad una poliandria femminile (DAVIES & LUNDBERG, 1984). A tale proposito va ricordato, come aneddoto, ciò che un ministro presbiteriano diceva di essa ai suoi parroccchiani portandola come esempio di discrezione e di semplicità per la sua elusività. Tuttavia egli non sapeva che la *Passera scopaiola* è una delle specie dove la competizione spermatica raggiun-

ge i suoi più complessi livelli nei meccanismi che maschio e femmina mettono in atto per assicurarsi una prole certa.

Il Passero solitario è una specie a spiccato dimorfismo sessuale, della grandezza di un merlo, pressoché il triplo di un passeride. Preferisce i pendii rocciosi, aridi e assolati sia in montagna (da cui il nome generico *Monticola*) che in prossimità della costa, anche se è facile trovarlo in strutture di derivazione antropica, specialmente se isolate e in ambienti poco antropizzati: chiese, castelli, torri, e vecchie rovine. È molto meno onnivora e granivora delle altre specie considerate gradendo essenzialmente insetti. Il maschio, come quello della Passera d'Italia, ama affermare con voli e canti (canto deciso, forte, melodioso, ricco di note flautate e abbastanza lungo) il proprio territorio dall'alto di costoni rocciosi tanto marini quanto montani oppure di torri, campanili, tetti, merli di castelli, rovine, ecc. Ecco perché viene indicato come nome specifico *solitarius*. È infatti pochissimo sociale, non è affatto gregario d'inverno e ricerca un territorio molto più ampio di quello richiesto da un passeride. È una specie essenzialmente sedentaria per la Campania, con popolazione abbastanza scarsa ed è estremamente localizzata, anche se in inverno si aggiungono individui erratici o forse piccole popolazioni di svernanti (FRAISSINET, 1989). Nell'area napoletana viene soprannominato "mierulo vietaiuolo" indicando chiaramente la sua origine turdide e la sua rassomiglianza al merlo (femmina e giovane del merlo molto simile alla femmina e al giovane del Passero solitario), evidenziando poi la caratteristica colorazione del maschio, azzurrastra con riflessi iridescenti che ricordano quelli luccicanti di un vetro; viene anche chiamato "mierulo petraiuolo" per la sua predilezione per l'ambiente sassoso sia naturale che antropico.

La Passera d'Italia è l'uccello più comune in Italia (si dice 'd'Italia' in quanto rappresenta un endemismo della nostra penisola quale ibrido stabilizzato di *P. domesticus* e *P. hispaniolensis*, FULGIONE & MILONE, 1998). È una specie dimorfica fondamentalmente stanziale con movimenti erratici essenzialmente post-riproduttivi dove spesso è associata a fringillidi. È presente praticamente in ogni ambiente, ma risulta molto numerosa laddove l'antropiz-

zazione è più spinta anche se l'eccessiva urbanizzazione non è molto gradita se non per nidificare. Infatti è condizionata dalle sorgenti alimentari di tipo granivoro (anche se i giovani specialmente gradiscono gli insetti nella loro dieta) che abbondano dove c'è l'uomo, tanto da essere considerata sua commensale, e dalla possibilità di nidificare preferenzialmente nei manufatti umani, specie nei buchi delle pareti di edificato a ricordo ancestrale delle pareti rocciose dove viveva in bassa densità quando era una specie "naturale". È una specie sociale, nidifica in colonie lasse, ma il maschio mostra un comportamento fortemente territoriale. Spesso si pone sulle grondaie e sui tetti a promuovere la sua identità con un canto monotono di note aspre con ricchi ma brevi cinguettii; nel Napoletano resta classica la dizione di "passaro campanaro" quasi a inquadrare la predilezione di posarsi in alto (campanili, torri, ecc.), fermarsi a cantare e proclamare il territorio. È diffusa ovunque nel territorio campano oltre ad essere la specie più abbondante (PICCOCCHI, 1989).

La *Passera mattugia* è una specie, più piccola nelle dimensioni della congenerica *Passera d'Italia*, in cui è assente il dimorfismo sessuale, diversamente da tutte le specie di veri passeri. La sua diffusione geografica, nell'ambito del genere, è seconda solo a *P. domesticus*, sovrapponendosi spesso gli areali. Cerca situazioni microclimatiche più igrofile rispetto alla *Passera d'Italia*, pur rimanendo legata agli ambienti di origine antropica, gradendo tuttavia maggiormente gli ambienti agricoli e suburbani. Se possibile nidifica in cavità arboree pur non disdegnando l'edificato. Resta come gli altri passeridi una specie a base sociale, ricordo atavico dell'origine pliocenica, e gregaria durante il periodo invernale con altri passeri, fringillidi e zigoli. Ha una voce caratterizzata da note metalliche e brevissimi gorgheggi, ma non è un suo normale comportamento affermare il proprio territorio in bella evidenza. È comune su tutto il territorio regionale con densità seconda alla sola *Passera d'Italia* che nell'Italia peninsulare sostituisce il succitato *P. domesticus* (NOTARO, 1989). Nel Napoletano è conosciuta come "passariello muntagnaro" con chiaro riferimento alle sue abitudini prevalente-

mente di tipo montano, carattere sottolineato anche dall'epiteto specifico *montanus*, oppure "passariello munaciello" per il colore marroncino da tonaca del suo capo.

La Passera lagia è una specie priva di dimorfismo sessuale piuttosto elusiva (si riconosce principalmente al canto: uno squittio con note aspre e cinguettanti) e difficile da identificare per la notevole somiglianza con la femmina e l'immaturo di Passera d'Italia (da cui si differenzia per una macchia gialla golare). Mostra una notevole capacità alla corsa da cui il nome "lagia", dal greco "lagos", "di lepre". Ha uno spiccato comportamento sociale e preferisce ambienti aridi, stepposi, rocciosi (da cui il binomio specifico *Petronia petronia*) e anche rovine durante il periodo riproduttivo ma, durante l'inverno, gruppi di individui possono frequentare aree coltivate di solito ad altitudini inferiori a quelle di nidificazione. In Campania è localizzata nel Sannio e in Irpinia (CONTI, 1989).

#### ANALISI COMPORTAMENTALE DELLE SPECIE, COMPARATA AI VERSI DEL "PASSERO SOLITARIO"

Analizzando i versi della poesia del Leopardi sono due le caratteristiche comportamentali espresse da questo uccello: posizione solitaria e canto forte e melodioso.

La prima, espressa dai versi "*D'in su la vetta della torre antica, passero solitario, alla campagna cantando vai ...*", "*... Tu solingo augellin ...*" e "*... tu pensoso in disparte il tutto miri; non compagni, non voli, non ti cal d'allegria, schivi gli spassi; ...*", questi ultimi in antagonismo a "*... gli altri augelli, contenti, a gara insieme per lo libero ciel fan mille giri ...*", mette in chiara evidenza il comportamento solitario dell'uccello che si erge sulla cima di una torre cantando al tramonto, mentre altri uccelli, molto probabilmente rondoni che nidificano nella stessa torre, inanellano giri vorticosi nel cielo.

La seconda si rifà ai versi "*... alla campagna cantando vai finché non more il giorno; ed erra l'armonia per questa valle ...*"

esprimendo il comportamento canoro di un uccello con delle precise specificità: canto al tramonto, melodioso e forte.

Potremmo aggiungere ancora, in un'analisi complessiva dei versi riferiti, che non si tratta di un comportamento di corteggiamento o comunque riproduttivo perché il Poeta non cita la presenza di altri uccelli della stessa specie, non descrive voli né tantomeno un canto in volo da parte di questo uccello; tutto ciò fa pensare semplicemente a un'espressione comportamentale di tipo territoriale.

Pertanto, tenendo conto delle caratteristiche descritte in precedenza per le varie specie, vanno escluse dapprima le due specie più elusive come la Passera scopaiola e la Passera lagia; in più la prima non è affatto ritrovabile in un ambiente roccioso, inoltre, pur avendo un canto melodioso, non ha certamente un canto da diffondersi per un'intera vallata.

Per la seconda va notato che il canto non è descrivibile nemmeno come melodioso e che non è una specie solitaria dallo comportamento spiccatamente territoriale. È da eliminare anche la Passera mattugia principalmente per il canto affatto melodioso, anche se discretamente forte, e perché difficilmente notabile sulla vetta di una torre.

Rimangono in discussione il Passero solitario e la Passera d'Italia (fig.1), le due specie a maggiori caratteristiche territoriali e dal comportamento abbastanza simile nel mettersi in mostra su siti rocciosi tanto naturali che antropizzati per affermare la propria territorialità.

Ma la Passera d'Italia non ha affatto un canto melodioso, anzi è addirittura peggiore degli altri passeridi nostrani pur essendo discretamente forte. Inoltre è molto probabile che il Leopardi avesse osservato da una certa distanza l'uccello, per cui risulterebbe, sia per la mole che per la livrea, molto più facile osservare un Passero solitario che la Passera d'Italia.

Da questa analisi si evince, come più probabile, la possibilità di individuare nel Passero solitario, in funzione di entrambe le caratteristiche comportamentali evidenziate, la specie osservata dal Poeta.

## LA CRITICA DEL PENSIERO LEOPARDIANO E LA SCIENTIFICITÀ DEL LEOPARDI

Ci sono due aspetti che, a mio parere, dovrebbero essere considerati nel valutare il problema oggetto di questa nota: ciò che viene detto in proposito del pensiero del Leopardi sia da commentatori che da critici, e se il Poeta era o meno in grado di riconoscere specificamente l'uccello ed utilizzarlo simbolicamente, o era un puro e assoluto simbolismo.

Va considerato che l'analisi dei commentatori è spesso superficiale sotto il profilo naturalistico

Si parla, ad esempio, di "Passero solitario come un tipo di passero che vive isolato, più grosso del comune e dalla voce più melodiosa, o più dolce, che vive sui tetti". È evidente l'assenza in queste frasi del concetto di specie, come delle categorie sistematiche. Diventa piuttosto banale il commento, la spiegazione fornita agli studenti in merito al Passero solitario. D'altra parte anche la considerazione che tale specie rientri nella tradizione letteraria italiana, citando i versi del Petrarca "*Passer mai solitario in alcun tetto ...*", non è molto corretta, essendo più che probabile che in questo caso il Petrarca volesse parlare di Passera d'Italia (TRERÈ & GALLEGATI, 1991; PAZZAGLIA, 1996).

L'analisi del concetto di natura in Leopardi è generalmente, se non esclusivamente, filosofica: lo studio del pensiero leopardiano tanto nella prosa quanto nella poesia vaga, facendo perno sul dramma della solitudine, dal pessimismo storico al cosmico utilizzando la natura senza che se ne faccia una reale analisi (BINNI, 1973; BIRAL, 1974; TIMPANARO, 1969, 1995; PAZZAGLIA, 1996).

Negativamente potrebbero giocare anche le osservazioni come quella fatta dal Pascoli sull'indeterminatezza del Leopardi a proposito de *Il Sabato del Villaggio (La donzelletta ... e reca in mano un mazzolin di rose e viole; ...)*: rose e viole non fioriscono mai contemporaneamente. Ma su questo ci sarebbe molto da ridire: forse dovrebbe essere il Pascoli a rivedere il suo bagaglio naturalistico (TRERÈ & GALLEGATI, 1991).



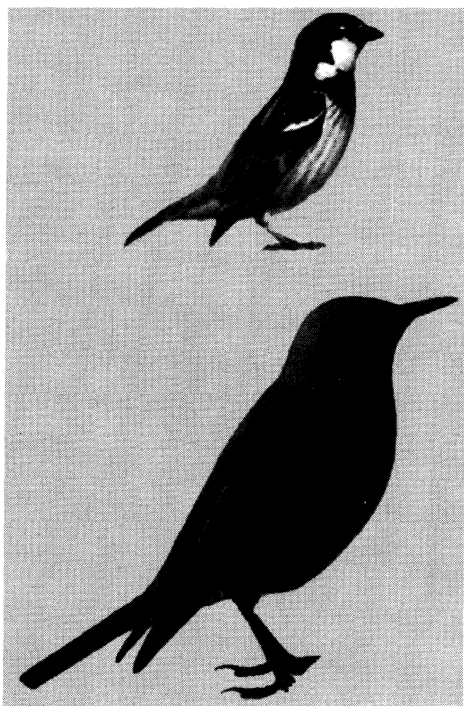


Fig. 1 - Rappresentazione in scala dei maschi di Passera d'Italia (sopra) e di Passero solitario (sotto).

Infatti dal *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* alla *Ginestra*, dalle *Operette morali* ai *Paralipomeni*, il Leopardi mostra una rilevante conoscenza dei fenomeni naturali oltre che una profonda conoscenza delle Scienze Naturali. Non bisogna dimenticare che a soli 14 anni col fratello Carlo scriveva il *Saggio di chimica* e *Storia Naturale*, seguivano poi la *Storia dell'Astronomia* e il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*.

In una analisi della *Scienza nel pensiero di Leopardi*, Sandro Modeo (MODEO, 1998) nota quanto il Poeta fosse “attratto dalla scienza che studia il vivente” e “che tutto, in Leopardi, parta dalle idee di natura e materia”. Estremamente interessanti da parte di Modeo le osservazioni circa la capacità del Leopardi di ricondurre al cervello le cosiddette funzioni superiori, le sue considerazioni

sull'apprendimento, il suo studio del comportamento animale confrontato con quello umano. Inoltre evince dagli scritti del Poeta la distruzione dell'antropocentrismo e del creazionismo e la considerazione che l'uomo è un animale, riconoscendo infine nella cultura leopardiana un'impronta di base essenzialmente ecosistemica. Infatti non bisogna dimenticare che il pensiero del Leopardi si sviluppa a contatto dell'ultimo illuminismo, avendo a disposizione la biblioteca paterna ricca di testi di medicina, scienze naturali (da Buffon ad Hauch) oltre che di filosofia.

È pertanto abbastanza facile ritenere che fosse un buon osservatore dei fenomeni naturali, che conoscesse molto bene la flora e la fauna della sua terra e che, quindi, la specie simbolo della sua poesia fosse realmente il Passero solitario, *Monticola solitarius*, un tordo e non un passero.

#### NOTE ZOOGEOGRAFICHE E POPOLAZIONE SUL PASSERO SOLITARIO

Il Passero solitario è una specie a corologia paleoartico-orientale che si distribuisce dal bacino del Mediterraneo al Giappone e alla Malesia attraverso la penisola anatolica, i massicci iranici e afgani, le catene indo-pakistane e le montagne della Cina e dell'Indocina, al di sotto della latitudine 50° N (SNOW & PERRINS, 1998). Nel Mediterraneo il limite settentrionale è rappresentato dai versanti meridionali delle Alpi, quello meridionale dalla catena dell'Atlante (FRAISSINET, 1995). Il Passero solitario è sedentario in gran parte del suo areale nel paleoartico occidentale, piccole popolazioni sono parzialmente migratrici e mostrano fenomeni di erratismo e di dispersione verticale; le popolazioni orientali tendono a essere sempre più migranti man mano che si va verso il Giappone (SNOW & PERRINS, 1998). In Italia è molto più diffusa e sedentaria nel Meridione mentre è progressivamente più localizzata e parzialmente erratico procedendo verso Nord.

In Campania ha una popolazione piuttosto esigua (non dovrebbe superare il centinaio di coppie) e localizzata nei massicci del

Matese, Taburno-Camposauro, Maggiore, Lattari, Alburni, Picentini, Gelbison-Cervati, Bulgheria come pure lungo le coste delle isole maggiori, della penisola Sorrentino-Amalfitana e del Cilento, (FRAISSINET, 1989; FRAISSINET, 1995). Nella città di Napoli nidifica, già dagli inizi di aprile, con 4 coppie da Villa Rosebery a Posillipo fino a Nisida ( FRAISSINET, 1995), tende a svernare oltre che sulla costa anche al cratere degli Astroni .

*Ringraziamenti* Un particolare grazie a mia figlia Rossella che ha organizzato gli scritti leopardiani e mi ha guidato nei riferimenti della critica e al prof. Paolo De Luca per la fiducia nell'affidarmi l'onore di questa analisi.

#### LETTERATURA CITATA

- BINNI W. 1973. La protesta di Leopardi. Sansoni, Firenze.
- BIRAL B. 1974. La posizione storica di Giacomo Leopardi. Einaudi, Torino.
- CONTI P. 1989. Passera lagia. In: Fraissinet & Kalby (ed.) Atlante degli uccelli nidificanti in Campania (1983-1987), pp.171-173. Monografia n. 1, A.S.O.I.M. Regione Campania, Napoli
- CRAMP S. & PERRINS C. M. 1994. Birds of Europe, the Middle East and North Africa. Vol. VIII, Crows to Finches. Oxford University Press, Oxford.
- DAVIES N. B. & LUNDBERG A. 1984. Food distribution and a variable mating system in the dunnock, *Prunella modularis*. J. An. Ecol., 53: 895-912.
- FRAISSINET M. 1989. Passero solitario. In: Atlante degli uccelli nidificanti in Campania (1983-1987), (a cura di Fraissinet & Kalby), pp.118-119. Monografia n. 1, A.S.O.I.M. Regione Campania, Napoli
- FRAISSINET M., 1995. Passero solitario. In: Fraissinet M.(ed.), Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti nella città di Napoli, pp. 163-164. Monografia n. 4, A.S.O.I.M., Electa, Napoli.
- FULGIONE D. & MILONE M. 1998. On the enigmatic populations of

- Italian sparrow. Atti del First Meeting of the European Ornithological Union, Agosto, 1997, Bologna, 102: 183-191.
- MESCHINI E. & FRUGIS S. 1993. Atlante degli uccelli nidificanti in Italia. Ric. Biol. Selv. vol. XX.
- MILONE M. 1989. Passera scopaiola. In: Fraissinet & Kalby (ed.) Atlante degli uccelli nidificanti in Campania (1983-1987), pp. 106. Monografia n. 1, A.S.O.I.M. Regione Campania, Napoli
- MODEO S. 1998. La scienza nel pensiero di Leopardi. Le Scienze, 357: 70-76.
- NOTARO R. 1989. Passera mattugia. In: Fraissinet & Kalby (ed.) Atlante degli uccelli nidificanti in Campania (1983-1987), pp. 170-171. Monografia n. 1, A.S.O.I.M. Regione Campania, Napoli
- PAZZAGLIA M. 1996. L'Ottocento, pp 281-384. Zanichelli, Bologna.
- PETERSON R., MOUNTFORT G. & HOLLON P. A. D. 1987. Guida degli Uccelli d'Europa. Muzzio, Padova.
- PICIOCCHI S. 1989. Passera d'Italia. In: Fraissinet & Kalby (ed.) Atlante degli uccelli nidificanti in Campania (1983-1987), pp. 169-170. Monografia n.1, A.S.O.I.M. Regione Campania, Napoli
- SNOW D. W. & PERRINS C. M. 1998. The birds of the Western Palearctic, voll. I, II. Oxford University Press, Oxford.
- SUMMERS-SMITH D. 1988. The sparrows. Calton, Londra.
- TIMPANARO S. 1969. Classicismo e Illuminismo nell'Ottocento italiano. Nistri-Lischi, Pisa.
- TIMPANARO S. 1995. Nuovi studi sul nostro Ottocento. Nistri-Lischi, Pisa.
- TRERÈ S. & GALLEGATI G. 1991. Nuovi itinerari nella comunicazione letteraria, pp. 467-511. Bulgarini, Firenze.